TRUMPIANI RIBELLI IN CALABRIA



di Emanuele Greco

uò accadere che, al termine di un mandato, l'eletto rifiuti di deporre l'incarico ottenuto in seguito a un responso democratico. Indotto a ciò magari dalla pressione di un gruppo di potere che mira a scardinare la legge e modificare una costituzione in un regime oligarchico o in una dittatura.

È accaduto proprio così nel V secolo a.C. a Thuri, sulla costa jonica della Calabria. Lo raccontano Aristotele (IV secolo a.C.) nella Politica e lo storico Diodoro Siculo (I secolo a.C.). Ma cominciamo facendo un passo indietro. Dopo che, nel 510 a.C., Sibari, la città cui si attribuivano favolose ricchezze, era stata distrutta dai Crotoniati, seguì un periodo di circa mezzo secolo nel corso del quale i Sibariti sopravvissuti tentarono due volte, senza successo, di rifondare la città. Poco dopo la metà del secolo, verso il 446-5 a.C., gli esuli sibariti ottennero il sostegno politico di Atene, governata da Pericle. La città nuova, che si chiamò Thuri e non più Sibari, fu fondata nel 444 a. C. con la partecipazione di celebri personaggi come il filosofo Protagora, autore del corpus delle leggi, Ippodamo l'architetto che realizzò l'impianto urbano ed Erodoto, il padre della storia. Subito dopo la fondazione, racconta Diodoro, scoppia una rivolta: i discendenti dei Sibariti si erano attribuite le cariche più importanti e avevano preteso che le loro donne avessero la precedenza nel compimento dei sacrifici (si tenga conto che questo era un privilegio nella città greca). La risposta dei nuovi arrivati (in buona parte ateniesi, ma anche coloni venuti dal Peloponneso) fu violenta e si concluse con il massacro dei vecchi abitanti e la cacciata dei superstiti.

Il regime che fu stabilito era di stampo

RIFIUTARE DI ANDARSENE A FINE MANDATO? ACCADDE A THURI, CON ESITI TRAGICI

democratico, ma il malcontento continuò a serpeggiare producendo una nuova rivolta. Aristotele è categorico a riguardo: la crisi era provocata dalla varietà etnica dei componenti del corpo sociale. Le differenze portavano a scontri di fazioni che minavano alla base la concordia della comunità. Nel corso dei disordini, vista la varietà delle provenienze, i Thurini si chiedevano quale fosse la loro madrepatria, chi dovevano ricordare come il fondatore della città (nella città greca il culto del fondatore era legge). La crisi fu superata quando, interrogato l'oracolo di Delfi, Apollo rispose che era lui stesso il fondatore della città.

Grazie all'autorità del dio ritornò la quiete, ma Aristotele ammonisce che basta mutare anche un piccolo elemento per provocare grandi cambiamenti fino a sovvertire l'intero impianto della costituzione. Una carica militare importante era la strategia, comando che, per legge, poteva essere reiterato solo dopo un intervallo di cinque anni. In città, intanto, era cresciuto prepotentemente il "partito dei giovani", i quali si erano distinti come abili soldati in guerra acquistando grande reputazione.

Fu il partito dei giovani a prendere l'iniziativa di annullare la legge in modo che lo stesso stratego continuasse ad occupare la carica senza interruzione. I magistrati che erano preposti alla tutela della costituzione, insomma i rappresentanti del partito democratico, si opposero blandamente, poi, per quieto vivere, decisero dei lasciare fare ai giovani, ritenendo che una volta ottenuto quello che chiedevano si sarebbero fermati.

Errore, dice Aristotele, perché in seguito essi non furono più in grado di evitare altre modifiche, sicché la costituzione democratica degenerò in un regime oligarchico destinato ad essere sopraffatto, qualche tempo dopo, dal popolo e non dai suoi pavidi rappresentanti.